

Partecipazione: faro sul ddl Ichino, il testo che non piace ai conservatori

Su una cosa concordano tutti: i tempi per rafforzare la partecipazione dei lavoratori alle sorti dell'impresa sono maturi. O meglio: sarebbero maturi, se si considerassero la spinta impressa al decentramento delle relazioni industriali dalla riforma della contrattazione e il cambio di paradigma economico imposto dalla crisi. Difficile scorgere, se non una critica di principio, una semplice increspatura nel consenso al modello partecipativo tra i giuslavoristi chiamati a discuterne ieri al Cnel dalla Rivista di diritto delle relazioni industriali diretta da Michele Tiraboschi. Il problema, semmai, sta nel trovare una strada per l'applicazione. Il ddl Ichino, il testo *bipartisan* che ha unificato i progetti all'esame del Senato, non convince tutti. E sì che a perorarne la causa sono presenti Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl), gli autori dei due disegni di legge che sono alla base del compromesso "ichiniano". "Mi auguro che quel testo vada avanti - è la difesa, un pò tiepida a dire la verità, di Treu - Anche se il diavolo si nasconde nei dettagli". Per l'ex ministro del Lavo-

ro più delle soluzioni tecniche contano "il messaggio di sistema" che è implicito nel ddl Ichino: "Il senso è di aprire all'innovazione nel modello d'impresa, nelle relazioni industriali: il tutto nel segno dell'economia sociale di mercato". Per questo, ricorda Treu, non si è voluta dare un'indicazione restrittiva sugli strumenti con i quali conseguire la partecipazione: "La scelta deve essere delle parti, non vi è nessuna imposizione, come invece sostiene Confindustria". Il che non vuol dire che la politica debba restare alla finestra. Il Governo, in effetti, ha già varato un tavolo con le parti sociali per arrivare alla firma di un avviso comune. Con la promessa che un eventuale accordo sarebbe senz'altro recepito a livello legislativo. Ma sulla trattativa pesa l'aperta contrarietà di Confindustria, che ritiene più che sufficienti le forme di partecipazione già previste da alcuni contratti e accordi, e l'ostilità di una Cgil che fatica a liberarsi dalle scorie della cultura del conflitto. Per sbloccare l'impasse, ragiona Treu, l'Esecutivo dovrebbe mettere sul piatto un pacchetto di incentivi fiscali; questo, aggiunge,

sempre che consideri la partecipazione "un bene pubblico" come pure dice. Conferma Tiraboschi: "Sacconi ha avvertito le parti sociali che senza l'avviso comune si andrà avanti con la legge. Gli incentivi potrebbero essere fiscali o normativi, come la concessione di deroghe al contratto nazionale in sede di accordi aziendali". Quanto al ddl Ichino, Tiraboschi fa capire di non esserne entusiasta: "Penso come altri che rifletta più le teorie dell'autore che uno sforzo di mediazione tra gli interessi in campo. Quindi non credo che, qualora si decidesse di procedere per via legislativa, quel testo farebbe molta strada. Peraltro alle parti sociali non è gradito in più punti". Del resto qualche perplessità affiora anche dalle parole di Treu, quando il senatore del Pd parla di alcuni ostacoli da rimuovere sulle "regole di rappresentanza" (il ddl Ichino prevede una legge in materia) e sulle deroghe alla contrattazione ("importate", queste, dal ddl Castro). Decisamente meno sfumate le critiche di Mario Napoli, ordinario di diritto del lavoro alla Cattolica di Milano: "La maggioranza dice di tene-

re alla partecipazione? Allora perchè non prende in considerazione un'intesa sul testo presentato da Treu, che è esemplare ma non vedo ripreso dalla proposta *bipartisan*? Il ddl Ichino è un mostriciattolo: riflette i modelli ideali dell'autore, non l'interesse del Paese". Qualche dubbio sul lavoro dell'esponente del Pd ce l'ha pure Lorenzo Zoppoli, della Federico II di Napoli: "Alcune norme mi sembrano prefigurare forme di partecipazione troppo spinta al rischio d'impresa". Resta il fatto che il ddl Ichino è l'unica opzione concreta in campo. Un'opzione che assicura in ogni caso un'ampia libertà d'azione a un sindacato che voglia sperimentare la partecipazione in tutte le sue forme. "Fiendly", amichevole, la definisce Maurizio Castro, che riconosce al testo di Ichino la stessa duttilità e forza innovativa della riforma della contrattazione: "Solo attraverso la partecipazione possiamo irrobustire il secondo livello contrattuale, che deve essere competitivo ed avere per sé spazi economici ampi".

C.D'O.